**Lectio agostana 2021. Libro di Isaia. Giovedì 12 agosto. Is 10, 1-34.**

**Una teologia della storia: oracolo contro l’Assiria.**

1° Sezione: Isaia cap. 1: visione di Isaia (v.1) - contesa con Israele: disobbedienza dei figli (vv.2-9) - Critica al

culto (vv.10-20) – perdono e riscatto di Gerusalemme, città della giustizia (21-31)

2° Sezione: Isaia cap. 2-12. A sua volta divisa in tre parti: a - raccolta di oracoli su Giuda e Gerusalemme (c.

2-3-4-5); b - racconto della vocazione di Isaia (c. 6); c - profezie messianiche: riprendono i ‘guai’. Una teologia della storia: oracolo contro l’Assiria.

(c.7-8-9-10-11-12).

3° Sezione: Isaia cap. 13-23: oracoli contro le nazioni.

4° Sezione: Isaia cap. 24-27 ‘Piccola apocalisse’.

5° Sezione: Isaia cap. 28-36: i sei ‘guai’ su Samaria e Gerusalemme.

6° Sezione: Isaia cap. 34-35: processo contro Edom.

7° Sezione: Isaia cap. 36- 39 racconti storici relativi a Isaia di Gerusalemme del secolo VIII°.

**Testo.**

|  |
| --- |
| *1 Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, 2per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani. 3Ma che cosa farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? 4Non vi resterà che curvare la schiena in mezzo ai prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*  *5Oh! Assiria, verga del mio furore, bastone del mio sdegno! 6Contro una nazione empia io la mando e la dirigo contro un popolo con cui sono in collera, perché lo saccheggi, lo depredi e lo calpesti come fango di strada. Essa però non pensa così e così non giudica il suo cuore, ma vuole distruggere e annientare non poche nazioni. 8Anzi dice: «Forse i miei prìncipi non sono altrettanti re? 9Forse Calno non è come Càrchemis, Camat come Arpad, Samaria come Damasco? 0Come la mia mano ha raggiunto quei regni degli idoli, le cui statue erano più numerose di quelle di Gerusalemme e di Samaria, 11non posso io forse, come ho agito con Samaria e i suoi idoli, agire anche contro Gerusalemme e i suoi simulacri?». 12Quando il Signore avrà terminato tutta la sua opera sul monte Sion e a Gerusalemme, punirà il frutto orgoglioso del cuore del re d'Assiria e ciò di cui si gloria l'alterigia dei suoi occhi. 13Poiché ha detto: «Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un eroe coloro che sedevano sul trono. 4La mia mano ha scovato, come in un nido, la ricchezza dei popoli. Come si raccolgono le uova abbandonate, così ho raccolto tutta la terra. Non vi fu battito d'ala, e neppure becco aperto o pigolìo ». Può forse vantarsi la scure contro chi se ne serve per tagliare o la sega insuperbirsi contro chi la maneggia? Come se un bastone volesse brandire chi lo impugna e una verga sollevare ciò che non è di legno! 16Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un incendio come incendio di fuoco; 17La luce d'Israele diventerà un fuoco, il suo santuario una fiamma; essa divorerà e consumerà in un giorno rovi e pruni, besso consumerà anima e corpo e sarà come un malato che sta spegnendosi. 18ala magnificenza della sua selva e del suo giardino. 1 9Il resto degli alberi nella selva si conterà facilmente; persino un ragazzo potrebbe farne il conto.*  *20 In quel giorno avverrà che il resto d'Israele e i superstiti della casa di Giacobbe non si appoggeranno più su chi li ha percossi ma si appoggeranno con lealtà sul Signore, sul Santo d'Israele. 21Tornerà il resto, il resto di Giacobbe, al Dio forte. anche se il tuo popolo, o Israele, fosse come la sabbia del mare, solo un suo resto ritornerà. È decretato uno sterminio che farà traboccare la giustizia 23Sì, un decreto di rovina eseguirà il Signore, Dio degli eserciti, su tutta la regione.*  *24Pertanto così dice il Signore, Dio degli eserciti: «Popolo mio, che abiti in Sion, non temere l'Assiria che ti percuote con la verga e alza il bastone contro di te, come già l'Egitto. 25Perché ancora un poco, ben poco, e il mio sdegno avrà fine. La mia ira li annienterà». 26Contro l'Assiria il Signore degli eserciti agiterà il flagello, come quando colpì Madian alla roccia di Oreb; alzerà la sua verga sul mare come fece con l'Egitto. 27aIn quel giorno sarà tolto il suo fardello dalla tua spalla e il suo giogo cesserà di pesare sul tuo collo.*  *27bIl distruttore viene da Rimmon, 28raggiunge Aiàt, attraversa Migron, a Micmas depone le sue armi. 29Attraversano il passo; a Gheba si accampano. Rama trema. Fugge Gàbaa di Saul. 30Grida con tutta la tua voce, Bat-Gallìm. Sta' attenta, Làisa. Povera Anatòt! 31Madmenà è in fuga. Scappano gli abitanti di Ghebìm. 32Oggi stesso farà sosta a Nob, agiterà la mano verso il monte della figlia di Sion, verso la collina di Gerusalemme. 33Ecco, il Signore, Dio degli eserciti, abbatte i rami con il terrore, le punte più alte sono troncate, le cime sono abbattute. 34È reciso con il ferro il folto della selva e il Libano cade con la sua magnificenza.*  **Esegesi.**  In questo capitolo leggiamo un oracolo che sembra fuori posto, in realtà, come già si diceva, è in continuità con 5,8-24 dove abbiamo letto una gran sequenza di ‘guai’.  vv.1-4. È la conferma che è imperdonabile il peccato che stravolge la giustizia. Chi non avrà reso giustizia al povero, alla vedova e all’orfano come potrà pretendere giustizia per quando sarà nel bisogno? (v.3)  v. 4 Il destino degli ingiusti è segnato. Notare la ripetizione del ritornello del capitolo precedente.  vv. 5-34. Oracolo contro l’Assiria. Si tratta probabilmente di Sennacherib e dell’invasione del 701 a.C. Inizialmente l’Assiria è stato strumento che esegue il giudizio di Dio sul popolo ribelle (vv. 5-6). Ma il re assiro va ben oltre e il suo orgoglio e la sua crudeltà saranno puniti ‘ nel giorno del Signore’ (v.12). Il re assiro si vanta di tutte le conquiste, sue e dei suoi predecessori con un lungo elenco delle città conquistate (v.8-9); ma il re non si ferma e vuole agire anche contro Gerusalemme (10-11). Il v. 12 è presumibilmente una glossa. Per quanto la datazione del testo è incerta, la sua teologia è chiarissima: l’Assiria pensa che, avendo conquistato tante nazioni senza che i loro dei non abbiano potuto far nulla, così neppure YHWH potrà fare qualcosa per Gerusalemme; vv. 13-14 descrive la facilità della conquista che ha insuperbito il re assiro. Notare l’efficacia delle immagini usate da Isaia. L’accecamento del re assiro è tale che non ha saputo riconoscere che, in realtà, era solo uno strumento (v.15) nelle mani di Dio che stava compiendo la purificazione del popolo ribelle in vista della conservazione di ‘un resto’.  vv.16-19. Isaia vede retrospettivamente nella forza irresistibile delle armate assire un’opera di Dio che vuole purificare il suo popolo. Il Signore poi umilierà la superpotenza assira che non ha saputo riconoscere il suo ruolo come strumentale. Il Signore strapperà ad essa ‘un resto di Israele’ che continuerà la storia della salvezza.  vv.20-27. Sono i versetti dedicati al ‘resto’. Questo oracolo si compone di due parti: una in prosa (vv.20-23): Dio ha deciso, effettivamente, una distruzione che non sarà totale; la parte in poesia (vv.24-27a) ribadisce che Dio porrà fine alla distruzione e interverrà contro l’Assiria.  vv. 27b-34. L’invasione di Giuda. Come mai, dopo tutto quello che si è detto fin’ora, si torna a descrivere la travolgente avanzata assira dalla Palestina del Nord verso Sud fino alla collina di Gerusalemme? Anche se non si è in grado di stabilire di quale invasione si tratta (se quella di Sargon del 713 o quella di Sennacherib del 701), una cosa è certa: l’invasione si ferma alla ‘collina di Gerusalemme’; questo è il limite invalicabile. Infatti Dio interviene e abbatte l’esercito invasore come si abbattono gli alberi di una foresta (vv.33-34).  Questo ribaltamento improvviso potrebbe richiamare 2 Re 19,32-36 che descrive una situazione analoga.  **Meditazione.**  Da questo capitolo, un poco aggrovigliato dal punto di vista redazionale ma chiaro nel suo significato teologico, possiamo trarre alcuni spunti per l’oggi della nostra fede.   * L’Assiria è strumento nelle mani di Dio. Certamente l’analisi politica fatta dal re Acaz avrà avuto momenti di ripensamento e di particolare attenzione secondo la possibilità della diplomazia politica di allora. Ma il profeta di Dio riscontra una ottusità nell’analisi che non riusciva a spingersi in profondità. Infatti sia l’analisi della situazione che i provvedimenti presi hanno dimenticato una cosa: l’Assiria, potentissima, non era Dio. La storia non era tutta nelle mani del potere; per i credenti, essendo nelle mani di Dio, la storia contiene un messaggio, una profezia di cui tener conto. All’inizio c’è la promessa di Dio fatta a Davide. Le potenze politiche possono agire come se non ci fossero, ma il percorso della storia è tracciato dalle promesse di Dio e non dalle strategie degli uomini. Infatti anche l’Assiria viene punita per i suoi eccessi. Dio dice:’ Fin qui giungerai ma non potrai andare oltre’. Questa verità teologica è quanto mai vera per noi oggi. Ricordati uomo che non tutto ti è permesso; puoi distruggere ma non annientare; recare dolore ma Dio interverrà sempre per resuscitare la speranza. In particolare non saranno per sempre umiliate le speranze dei poveri. Perché il regno di Dio è dei ‘poveri di YHWH’. Anche i credenti si comportano come l’Assiria quando esagerano nel condannare, quando pensano che tutto si risolva in ‘strategie umane’; quando rifiutano di aderire alle parole di perdono che Gesù ha detto in Croce.   Nel cuore di ogni essere umano il Padre salva sempre ‘un resto’ che spesso i nostri occhi non riescono a vedere. Ma i profeti il ‘resto’ lo vedono e lo raccolgono. Questo i santi l’hanno sempre fatto.   * ‘*Il resto d'Israele e i superstiti della casa di Giacobbe non si appoggeranno più su chi li ha percossi ma si appoggeranno con lealtà sul Signore, sul Santo d'Israele’ (v.20).* Isaia ci dice che ogni ‘rovescio’ che si abbatte sulla vita collettiva, (civile o ecclesiale) e sulla vita personale è un richiamo all’affidamento totale a Dio. Questo i cristiani lo sanno (anche se non sempre e non tutti) ma pare non siano in grado di farlo sapere in pubblico. Qui, come in altre situazioni, si verifica uno strano fenomeno: certe analisi le possono fare solo gli ‘ecclesiastici’ perché a loro viene benevolmente concessa questa possibilità, agli altri battezzati (quelli che spesso vengono chiamati ‘laici’) questa lettura, in pubblico, non è concessa. Il problema, se sono riuscito a presentarlo in modo comprensibile, è complesso e delicato, ma oggi è ineludibile. Qui si colloca, come ai tempi di Isaia e in tante altre epoche della storia della fede ebraica e della Chiesa, una frattura tra fede e vita che oggi, diversamente da epoche appena passate, si manifesta, almeno in apparenza, come abbandono della fede. Così possiamo fare nostra la lamentela sgomenta e dolente di Geremia: ‘ I profeti sono diventati vento, e la sua parola non è in loro’ (Ger 5,13).   I profeti non debbono inseguire ciò che pensa il popolo ma debbono aiutare il popolo a seguire la Parola di Dio. Lo scopo non è instaurare una specie di ‘repubblica cristiana’, ma è richiamare i cristiani ad esercitare, per sé stessi e per gli altri che volessero ascoltarli, la profezia, cioè la lettura credente della storia: naturale, economica, culturale, artistica, giocosa, medica e…, incredibile dictu, perfino politica.  Isaia ci indica la strada con chiarezza: ognuno verifichi la sua vita personale con sincerità e senza paura di nessuno e veda come appoggiarsi solo sul ‘Santo di Israele’: come credente e come Chiesa. Poi, insieme, parlando, discutendo, litigando se è necessario, cercheremo di scoprire come questo ‘vivere con Dio nel proprio centro ’ possa esprimersi nella vita, cioè nella cultura, in tutte le sue dimensioni…Da qui nascerà ‘ il resto ’ e lo Spirito costruirà ‘dalla pietra scartata’ parole di salvezza, di speranza e di grazia per tutti le donne e gli uomini del nostro mondo. |